

Borsa
+0,34
Indice
Mib 1192
(+19,2 dal
4-1-1988)



Lira
Continua
il rialzo
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Secondo
ribasso
consecutivo
(in Italia
1284,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bilancio '88 Penalizzate occupazione e produzione

ROMA. La riduzione degli investimenti pubblici deve essere accompagnata da una attenta redistribuzione delle risorse: in caso contrario, secondo l'Istituto di studi per la programmazione economica (Ispe), questa manovra produce effetti di contrazione sulla crescita della produzione e dell'occupazione. Questa una delle principali conclusioni a cui giunge l'Ispe attraverso uno studio sull'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica effettuato sul bilancio di previsione dello Stato per il 1988. Questo bilancio - osserva l'Ispe - comporta complessivamente un aumento della produzione e dell'occupazione, rispettivamente del 3,7% e dell'8,8%, ma la riduzione della spesa pubblica per investimenti rispetto all'87 provoca un minor impatto sull'economia, che secondo l'Ispe si traduce in una riduzione del 2,6% degli effetti sulla crescita della produzione e dell'occupazione.

Lo studio dell'Ispe esamina anche i riflessi della spesa pubblica prevista nel 1988 su produzione e occupazione, nei singoli settori, e sul prelievo fiscale nonché i mutamenti intervenuti tra la «risonomia» della spesa e della sua destinazione tra l'87 e l'88. La spesa per investimenti pubblici del 1988 deflazionata - secondo l'Ispe - ammonta, nel bilancio di previsione a 22.267 miliardi. Da questa spesa deriva un aumento della produzione del 5,2% e dell'occupazione, intesa come quantità di lavoro richiesta, del 4,3% ma anche un incremento dell'importazione stimato nell'8,2%. Dall'analisi degli effetti della spesa pubblica compiuta dall'Ispe per settori emerge poi il ruolo predominante svolto dall'industria. In termini occupazionali, infatti, in questo settore l'impatto è pari al 10% mentre è solo del 2,2% per i servizi. Anche per quanto riguarda le importazioni, l'industria svolge un ruolo predominante, con un incremento del 9% circa. Interessante anche la valutazione dell'impatto prodotto dalla spesa per investimenti pubblici sul prelievo fiscale. Tale «ricaduta» è stata stimata in circa 5.980 miliardi, pari circa al 18% della spesa prevista. Per quanto riguarda la «mutazione» della spesa per investimenti avvenuta nell'88 rispetto all'87, l'Ispe sottolinea i settori che non hanno subito effetti negativi come quelli dell'ambiente, dell'energia, del commercio e delle infrastrutture. Ma in questo caso - osserva ancora l'Ispe - gli effetti sono stati minori alle previsioni a causa degli aggiustamenti di bilancio dovuti alla manovra finanziaria.

Un nuovo caso clamoroso di inefficienza della macchina tributaria emerge dalla relazione dei «superispettori» fiscali

5.000 miliardi persi dal fisco?

5.000 miliardi: in tempi di tanto affanno per il bilancio statale potrebbero davvero far comodo. E l'ammontare dei crediti di imposte dirette che non solo lo Stato non è riuscito a riscuotere, ma che - anzi - ha dovuto concedere in forma di sgravi agli esattori che non sono riusciti a farlo. Davvero gli evasori di quegli oltre 5.000 miliardi sono introvabili? No. E lo confermano gli stessi ispettori.

ANGELO MELONE

ROMA. Otto controlli su dieci sono andati a segno ed hanno scovato una forma di evasione. È stata questa, in sostanza, la sintesi con cui è stata diffusa l'annuale relazione dei Setti (gli ispettori tributari delle Finanze). Tutto bene, dunque, sul fronte delle evasioni? Purtroppo no. Diciamo che in quella affermazione era contenuta una gigantesca dose di trionfalismo. E non solo considerando la intrinsecamente giungla della legislazione fiscale che per l'ennesima volta il governo ha perso l'occasione di razionalizzare: il proble-

ma è anche la paralisi della macchina tributaria, più volte denunciata e sulla quale drammatiche testimonianze si possono trovare anche dietro lo stile burocratico della relazione degli ispettori. Per dirla una, occorre intanto fare chiarezza su quel «risultato» tanto vantato: è vero che otto ispezioni su dieci hanno rivelato irregolarità, ma - aggiunge la relazione - si fa solo un controllo per oltre cento dichiarazioni. La morale è chiara: non solo non si riescono a fare ispezioni ma risulta evidente che, se si facessero, lo Stato

oltre a combattere l'evasione potrebbe contare su molte entrate in più. Questo, però, è solo uno dei tanti casi clamorosi che si possono scovare analizzando attentamente il lungo rapporto del Setti. Lo sta facendo con puntigliosità la Funzione pubblica della Cgil, e le sorprese sono notevoli. Tra queste, appunto, i numerosi paragrafi riguardanti la massa di imposte dirette evase, già accertate ed in attesa di essere riscosse: raggiungono la ragguardevole cifra di 5.000 miliardi, che si aggiungono ai circa dodicimila di imposte indirette che sono in situazione analogica, come denunciato pochi giorni fa sull'Unità. E non solo. È una situazione che - denunciano gli stessi ispettori - mette a nudo lo sfascio dell'amministrazione finanziaria: se non si riescono a controllare gli evasori, non si riesce nemmeno a controllare i «controllori», in questo caso le esattorie private.

Nelle maglie di un sistema feudale di appalti a esattori privati si perdono cifre da capogiro. Lo Stato paga subito ma non incassa

5.000 miliardi persi dal fisco?

Ma andiamo con ordine. Probabilmente non è noto a tutti che la riscossione dei crediti dello Stato derivanti da imposte dirette (le tasse riconosciute evase e solo in attesa di essere incassate) avviene tramite esattori privati. In Italia sono attualmente tremila, per la maggior parte istituti bancari (a Roma, ad esempio, il Monte dei Paschi). Bene: una volta che lo Stato ha accertato di essere in credito rispetto ad un contribuente, «grazie» alla pratica all'esattore. In parte si tratta di errori formali, un'altra parte sono vere e proprie evasioni. A questo punto l'esattore versa allo Stato il corrispettivo del credito da esigere (sul quale, ovviamente, viene una percentuale per sé). Ma qui c'è il primo, possibile, intoppo: se sorgono difficoltà per riscuotere queste somme (l'esattore è irreprensibile o non c'è alcun modo per rivalersi su di lui) l'esattore «torna» dal Tesoro e chiede un rimborso su questi crediti

considerati «inesigibili». Il Tesoro, quindi, dovrebbe svolgere controlli ed in caso accordare il rimborso. In questi casi la legge prevede che dopo due mesi i «crediti inesigibili» possano essere detratti dalle quote che l'esattore dovrà versare allo Stato per altri casi analoghi. E le detrazioni vanno dal 70 al 90%, fino al 97% della Sicilia (cioè, quasi tutta la somma). Ma, ecco il problema. Seguiamo sempre la relazione dei Setti: gli uffici preposti a questo compito hanno pochissimo personale e le pratiche sono in enorme arretrato. E la massa dei crediti (delle tasse evase) non riesce ad essere trasformata in «sgravi» per gli esattori nell'87 era appunto arrivata a 5.500 miliardi.

Il sospetto, allora, è che le esattorie non si «danno» più di tanto nelle ricerche, potendo comunque disporre dello sgravio, e si limitano ad attività di riscossione molto più semplici e ben più remunerative, come i versamenti delle imposte trattenute dalle aziende sulla busta paga dei lavoratori dipendenti (che nell'87 hanno fruttato agli esattori 1098 miliardi di guadagno). Solo una insinuazione? Decisamente no: basta continuare la lettura del rapporto. Gli ispettori, infatti, fanno esplicito riferimento ad alcuni controlli da loro stessi svolti: su 73 casi di crediti inesigibili presi in esame ben 52 sono risultati palesemente falsi. Gli «irreprensibili» si sono trovati con estrema facilità, i «poveri» godevano ottima «salute» economica.

Quindi, come in ogni storia che si rispetti, il colpo di scena finale. Ripetiamo la frase testualmente: «Si raccomanda... di allontanare il personale esattoriale operante all'interno degli uffici delle imposte dirette». Come dire: ci sono funzionari delle esattorie che lavorano negli (già traballanti) uffici preposti a controllare le esattorie. Ogni commento è superfluo.

De Mita: «Avete dati vecchi»

Palazzo Chigi risponde alle critiche dell'Ocse

Il rapporto Ocse sullo stato di salute dell'economia italiana che contiene un duro giudizio sulla politica economica del governo italiano ha creato preoccupazione nella maggioranza. Mentre i repubblicani scrivono sul loro giornale che esso suona come una «nota di biasimo» nei confronti della classe politica, a palazzo Chigi, dopo una telefonata fra De Mita e Craxi, sostengono che il «rapporto Ocse» è superato.

Le stesse valutazioni dell'Ocse, dicono a palazzo Chigi, confermano poi il buono stato della nostra economia: il nostro tasso di crescita reale, vicino al 4 per cento, ha permesso negli ultimi mesi una riduzione del tasso di disoccupazione, dato che sembra essere sfuggito all'analisi dell'Ocse. A palazzo Chigi sembrano essere sfuggiti, invece, molti altri aspetti dell'analisi critica dell'Ocse, di cui davamo notizie ieri.

Pressioni sul dollaro e sui tassi

Inflazione al 5% in Usa Ieri petrolio in rialzo

Il dollaro è sceso a 1281 lire dopo l'annuncio che l'inflazione sale dello 0,4% in ottobre (5,1% annuo) negli Stati Uniti. Voci di un possibile accordo fra i paesi esportatori di petrolio riuniti a Vienna hanno fatto salire il prezzo a 14 dollari al barile sul mercato di New York. È un assaggio delle difficoltà che potrebbero riservare i prossimi mesi alla congiuntura internazionale.

ROMA. L'inflazione al 5% negli Stati Uniti è insolitamente alta se consideriamo che il prezzo del petrolio resta basso, addirittura calante, da molti mesi. Prima ancora dell'annuncio i tassi d'interesse sui Buoni del Tesoro erano già al rialzo. Beninteso, il Tesoro degli Stati Uniti riesce a finanziare il debito ancora a condizioni di privilegio: 8% di tasso sui titoli a tre mesi, 3% d'interesse reale se detraiamo l'inflazione mentre il Tesoro italiano paga oltre il 10% con la

stessa inflazione cioè un interesse reale più alto di almeno due punti. Ci si chiede come il Tesoro statunitense potrà continuare ad evitare un rialzo dei tassi d'interesse e quindi di questo capitolo della spesa statale. La possibilità di continuare ad evitare la pressione risiede nell'accettazione della svalutazione del dollaro e negli accordi di sostegno con le banche centrali. La possibilità di un rialzo del petrolio è seguita con

comprensibile ansia dagli Stati Uniti. Una delegazione di petrolieri del Texas si è recata a Vienna dove è riunita l'Opec in quanto interessata al rialzo del prezzo. Col petrolio a 12 dollari il consumatore e la bilancia statunitense godono ma i petrolieri del Texas chiudono i pozzi. Da Vienna ieri sono stati lanciati messaggi di ottimismo. Il ministro del petrolio dell'Iran Agazadeh ha detto di ritenere possibile un accordo dopo che aveva respinto la parità di quota di produzione con l'Irak. In passato l'Iran aveva una quota di 2,4 milioni di barili-giorno, più alta di un terzo di quella irachena. L'Iran fa valere di avere una popolazione più numerosa e un consumo interno più elevato. Su questa base un compromesso sarebbe possibile col conseguente rialzo dei prezzi.

Tesoro Emesso nuovo Titolo di Stato

ROMA. Il Tesoro ha deciso di lanciare sul mercato un nuovo titolo di Stato: è il Cro, Certificato di credito con opzione, caratterizzato dalla facoltà offerta ai portatori di chiederne il rimborso in anticipo rispetto alla scadenza del prestito. Per «saggiare» i risparmiatori, la prima emissione è di importo limitato: 1500 miliardi, da collocare con il sistema dell'asta marginale riferito al prezzo, da tecnica che prevede l'accoglimento delle domande di partecipazione in ordine decrescente del prezzo fino ad esaurimento dell'importo. I certificati con godimento vengono offerti ad un tasso di interesse fisso del 10,25% annuo lordo, corrisposto in due rate semestrali posticipate e hanno una durata di 8 anni con facoltà di ottenere il rimborso, alla pari, al termine del quarto anno di vita del prestito.

Il presidente Mazzotta grida alla «lottizzazione» Ma la verità è che il suo partito non può più fare il bello e il cattivo tempo

Dc in minoranza, aria nuova alla Cariplo

Per Roberto Mazzotta, presidente della Cariplo, è tempo di interviste. L'ex deputato dc, ex vicesegretario nazionale del suo partito, catapultato dallo scudo crociato al vertice della maggiore Cassa di Risparmio del mondo in barba alle raccomandazioni della Banca d'Italia sulle competenze specifiche dei candidati, grida alla lottizzazione. Che cosa è successo? Che la Dc non ha più la maggioranza al vertice.

Il dispettoso presidente della Cariplo si comportò sempre da autentico padrone della banca, facendosene forte nei suoi rapporti con la Dc e il potere politico. Un rapporto che si è andato via via modificando, fino alla nomina di Mazzotta, imposta esattamente due anni fa dallo Scudetto crociato al di fuori di una rosa di cinque candidati presentata dalla Banca d'Italia.

Con il suo arrivo al vertice dell'istituto si sono moltiplicate le occasioni di divisione all'interno della Commissione centrale. In più d'una occasione i commissari dc si sono presentati alla riunione del

l'organismo dirigente avendo già discusso e deciso in una preventiva riunione di «corrente», sostituendo alla ricerca di un'intesa l'esercizio di potere politico. Un rapporto che si è avvertito da allora, per esempio, in più di una occasione nel corso della discussione dell'affare con il Banco di Santandrea, quando i 10 dc hanno sempre votato compatteamente secondo i dettati del presidente.

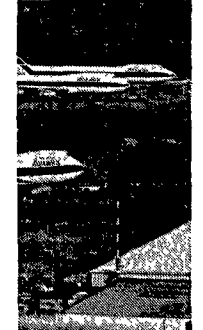
Mazzotta era partito con l'idea di operare uno scambio di partecipazioni con il Banco di Santandrea, offrendo il 50% dell'Ibi, controllato dalla Cariplo, in cambio del 50% del Banco Jover, controllato dall'istituto spagnolo. Poi si è giunti alla riduzione della quota al 30%, in un clima reso ancor più teso dalle differenti valutazioni sull'opportunità dell'affare e sulle valutazioni da dare alle banche oggetto dello scambio, il cui valore è stato calcolato con criteri non omogenei tra loro.

Pomigliano In piazza gli operai dell'Aeritalia

NAPOLI. Ieri migliaia di lavoratori dell'Aeritalia degli stabilimenti di Pomigliano e di Casoria, della Partenavia e della Aravio, hanno scioperato e sono scesi in piazza. Dopo aver sfilato per le vie di Pomigliano il nutrito corteo (almeno tremila persone) si è ritrovato nella piazza principale della cittadina dove Gianni Sgambati, Uil, ha tenuto il comizio conclusivo, a nome delle tre organizzazioni sindacali. Starnane, intanto, riprende a Roma il confronto per il contratto integrativo dei lavoratori del «polo aeronautico». Le posizioni comunque sembrano molto distanti. I lavoratori e il sindacato, infatti, sono convinti che si può ridare efficienza al «polo aeronautico», mentre la direzione aziendale sembra disinteressarsi ai problemi produttivi.

Fiat Fra un mese il negoziato sulle mense

TORINO. Comincerà tra un mese il vero e proprio negoziato nelle commissioni paritetiche (sei rappresentanti dell'azienda e sei di Fiom, Fim e Uilim) istituite dall'accordo separato Fiat dello scorso luglio: quella per la mensa si riunirà il 15 dicembre, quella su gli orari il 21 dicembre e quella su ambiente e previdenza in data da definire. Tuttavia l'insediamento delle commissioni, avvenuto lunedì, non è stato una cerimonia formale. Mentre la Fim e la Uilim sono rimaste ancorate all'interpretazione letterale dell'intesa da loro sottoscritta in luglio, la Fiom ha chiesto ed ottenuto dalla Fiat un'importante affermazione di principio: la commissione mensa sarà abilitata a discutere non solo l'introduzione dei pasti con cibi freschi nelle realtà già stabilite (Rivalta, Fonderie di Carmagnola, Motori Avio, Termoli, Om di Bari) ma anche modalità e tempi di estensione della mensa fresca ai grandi stabilimenti esclusi dall'accordo separato: Mirafiori e Ivrea Stura. □ M.C.



Ancora disagi per uno sciopero dei piloti

Ancora disagi per i passeggeri e molti voli cancellati a causa dello sciopero proclamato dall'associazione dei piloti di linea (I'Appi), che interesserà soprattutto le linee gestite dall'Alitalia. L'agitazione durerà fino a domani e consiste nell'astensione dal lavoro di quattro ore al giorno. L'Alitalia fa sapere, comunque, che partiranno regolarmente i propri aerei sulle rotte nazionali, internazionali e intercontinentali. Lo sciopero, come detto, costringerà l'Alitalia a cancellare quasi una ventina di voli. Difficoltà anche per i collegamenti con le isole perché - stando a quanto riferisce l'azienda aerea - l'organizzazione Appi non si sarebbe impegnata a garantire i voli per la Sardegna e la Sicilia. Collegamenti con le isole anche durante gli scioperi che sono, invece, previsti dai codici di autoregolamentazione.

Domani sportelli chiusi a S. Spirito

Si sono dati appuntamento domani sotto la sede dell'Iri a Roma, nella centralissima via Veneto, i lavoratori del Banco di Santo Spirito e della Cassa di Risparmio di Roma. Alla manifestazione parteciperanno anche delegazioni di lavoratori di altre aziende di credito. Lo stato di agitazione, è stato proclamato nelle due banche dalle organizzazioni sindacali che denunciano come la paventata operazione di acquisto da parte del Banco di Santo Spirito della Cassa di Risparmio romana avvenga in completa assenza di garanzie sui livelli di occupazione, sulle condizioni di lavoro e sulla mobilità.

Bruno Corti, nominato nel comitato di presidenza Iri

Parteciperà già alla riunione del comitato di presidenza dell'Iri, indetta per domani mattina, Bruno Corti, nominato dal ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, in sostituzione di Giuseppe De Virgottini, il cui mandato era scaduto alcuni mesi fa. L'operazione è avvenuta tutta dentro il «recinto» socialdemocratico. Per un De Virgottini che se ne va, ecco un altro socialdemocratico, Bruno Corti, pronto a sostituirlo. Il nuovo membro del comitato di presidenza è stato anche sottosegretario alle Partecipazioni statali durante uno dei tanti governi Andreotti.

Un nuovo negozio Bulgari a Londra

Un nuovo negozio delle gioiellerie Bulgari, il decimo nel mondo, sarà aperto oggi in Bond Street, l'elegantissima strada del centro di Londra. Per l'occasione la «Wprshipful Company of Goldsmiths» di Londra, ha ospitato nei suoi saloni una mostra delle più prestigiose creazioni del gioielliere italiano. Nel corso di una serata in stile italiano - tra musiche di Vivaldi e decorazioni floreali ispirate al Rinascimento, i Bulgari hanno offerto alla corporazione degli orafi una scultura in argento, opera dell'artista Aldo Vitali.

STEFANO BOCCONETTI